



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

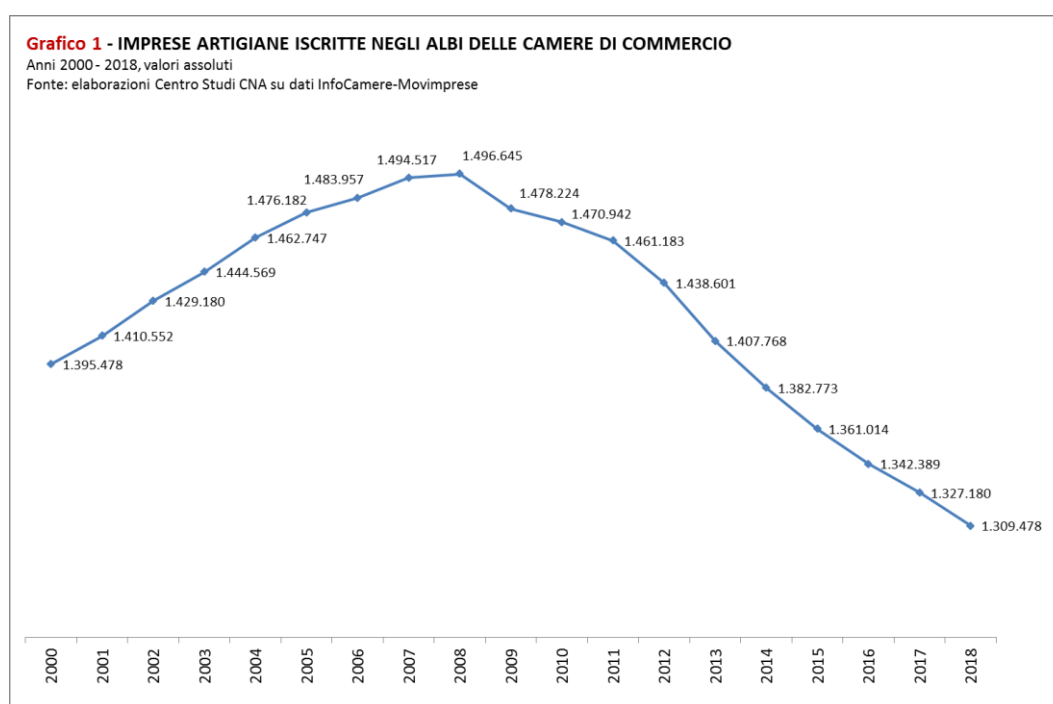
NON SI ARRESTA IL PROCESSO DI SELEZIONE PER L'ARTIGIANATO

IL 2018 SI CHIUDE CON 17.703 IMPRESE IN MENO

14 FEBBRAIO 2019

PROSEGUE ANCHE NEL 2018 IL PROCESSO DI SELEZIONE TRA LE IMPRESE ARTIGIANE. NELL'ULTIMO ANNO PERSE 17.703 IMPRESE.

Anche nel 2018 è proseguito il processo di selezione per la base produttiva artigiana iniziato nel 2009. Alla fine dello scorso anno, infatti, il numero di imprese artigiane ha toccato il valore più basso degli anni Duemila (1.309.478) e si è registrata una perdita complessiva di 17.703 unità rispetto al 2017 (-1,3%). È come se, nel corso del 2018, l'artigianato avesse perso circa 48 imprese al giorno.



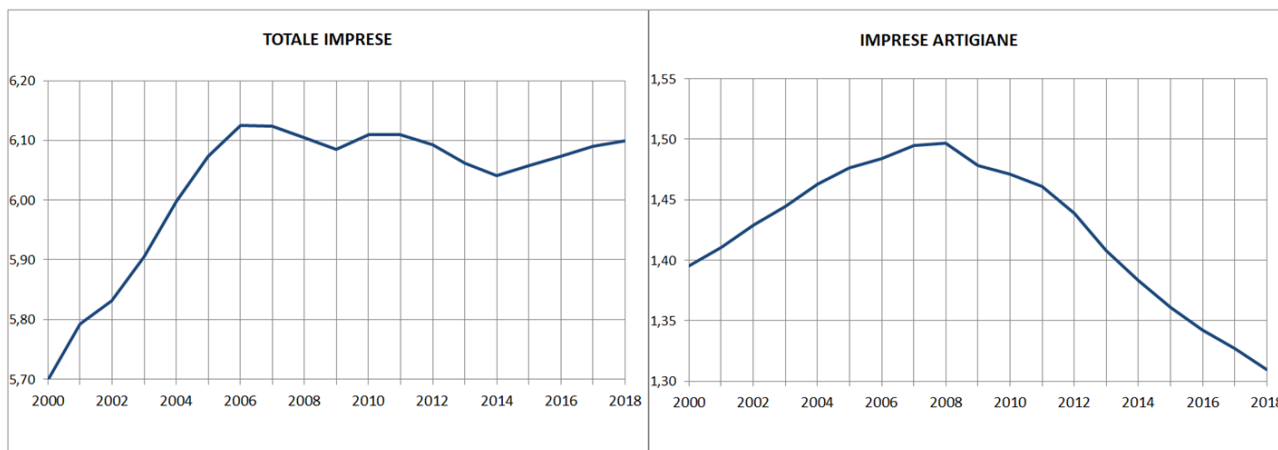
Il dato, particolarmente preoccupante, si riferisce esclusivamente al numero delle imprese registrate. Si tratta evidentemente di una informazione imprescindibile ma non in grado di spiegare in maniera esaustiva l'evoluzione e lo stato di salute dei settori produttivi nel nostro Paese.

Il processo di assottigliamento della base produttiva artigiana appare allarmante perché è proseguito, senza soluzione di continuità, anche negli anni della ripresa economica (2014 – 2018).

Grafico 2 – TOTALE IMPRESE E IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE NEGLI ALBI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Anni 2000 – 2018, Valori in milioni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati InfoCamere-Movimprese

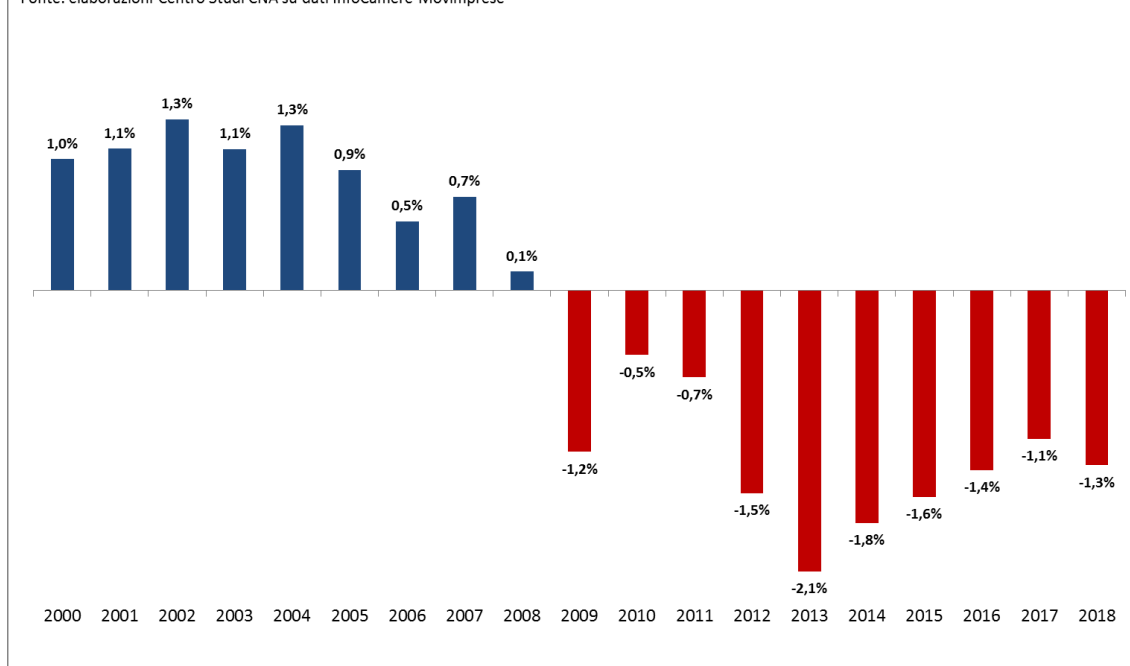


Nell’ultimo anno, in particolare, il Paese ha comunque continuato a crescere, nonostante la recessione tecnica registrata nella seconda metà dell’anno e il segno “più” ha accompagnato la dinamica dell’intera base produttiva nazionale (arrivata a 6.099.672 imprese, grazie a un incremento di 7.777 unità in più rispetto all’anno precedente) oltre che quelle del PIL e dell’occupazione.

Grafico 3 - TASSO DI CRESCITA DEL NUMERO DELLE IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE NEGLI ALBI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Anni 2000 - 2018, variazioni percentuali

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati InfoCamere-Movimprese



Il saldo negativo tra imprese iscritte e cessate va attribuito da un lato al continuo aumento delle cessazioni e dall'altro alla continua riduzione delle iscrizioni. Nel 2018, infatti, la nascita di nuove imprese ha continuato a diminuire (-1,0%) mentre le chiusure sono aumentate (1,7%).

Tabella 1 - Iscrizioni, cessazioni e stock delle imprese artigiane nel periodo 2000-2018

Valori assoluti e in % delle imprese registrate

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati InfoCamere-Movimprese

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita	Imprese registrate
2000	114.173	99.742	14.431	8,2%	7,1%	1,0%	1.395.478
2001	117.862	102.788	15.074	8,4%	7,4%	1,1%	1.410.552
2002	119.660	101.237	18.423	8,5%	7,2%	1,3%	1.429.180
2003	113.567	98.177	15.390	7,9%	6,9%	1,1%	1.444.569
2004	124.884	106.706	18.178	8,6%	7,4%	1,3%	1.462.747
2005	121.413	107.978	13.435	8,3%	7,4%	0,9%	1.476.182
2006	121.339	113.564	7.775	8,2%	7,7%	0,5%	1.483.957
2007	137.304	126.745	10.559	9,3%	8,5%	0,7%	1.494.517
2008	125.484	123.356	2.128	8,4%	8,3%	0,1%	1.496.645
2009	108.542	126.963	-18.421	7,3%	8,5%	-1,2%	1.478.224
2010	109.753	117.027	-7.274	7,4%	7,9%	-0,5%	1.470.942
2011	104.438	114.197	-9.759	7,1%	7,8%	-0,7%	1.461.183
2012	100.317	122.899	-22.582	6,9%	8,4%	-1,5%	1.438.601
2013	92.853	123.685	-30.832	6,5%	8,6%	-2,1%	1.407.768
2014	88.498	113.476	-24.978	6,3%	8,1%	-1,8%	1.382.773
2015	87.929	109.689	-21.760	6,4%	7,9%	-1,6%	1.361.014
2016	82.995	101.622	-18.627	6,1%	7,5%	-1,4%	1.342.389
2017	80.836	96.046	-15.210	6,0%	7,2%	-1,1%	1.327.180
2018	80.027	97.730	-17.703	6,0%	7,4%	-1,3%	1.309.478

Il processo di erosione della base artigiana non ha colpito nello stesso modo i vari settori di attività economica.

Le perdite maggiori si registrano, infatti, nei comparti dell'industria (manifattura, costruzioni e altre attività industriali) che complessivamente rappresentano il 60,7% della base produttiva artigiana e nel settore del trasporto e magazzinaggio (che rappresenta il 6,4% dell'artigianato).

Il settore delle costruzioni, che da solo rappresenta il 37,6% della base produttiva artigiana, ha riportato la contrazione in valore assoluto più marcata (-9.081 imprese). I settori manifatturieri e del trasporto/magazzinaggio hanno perso, invece, rispettivamente, 6.282 e 2.097 imprese.

Tabella 2 - LE IMPRESE ARTIGIANE IN ITALIA NEI SETTORI PRODUTTIVI

Valori assoluti e composizione percentuale; anni 2009, 2017 e 2018

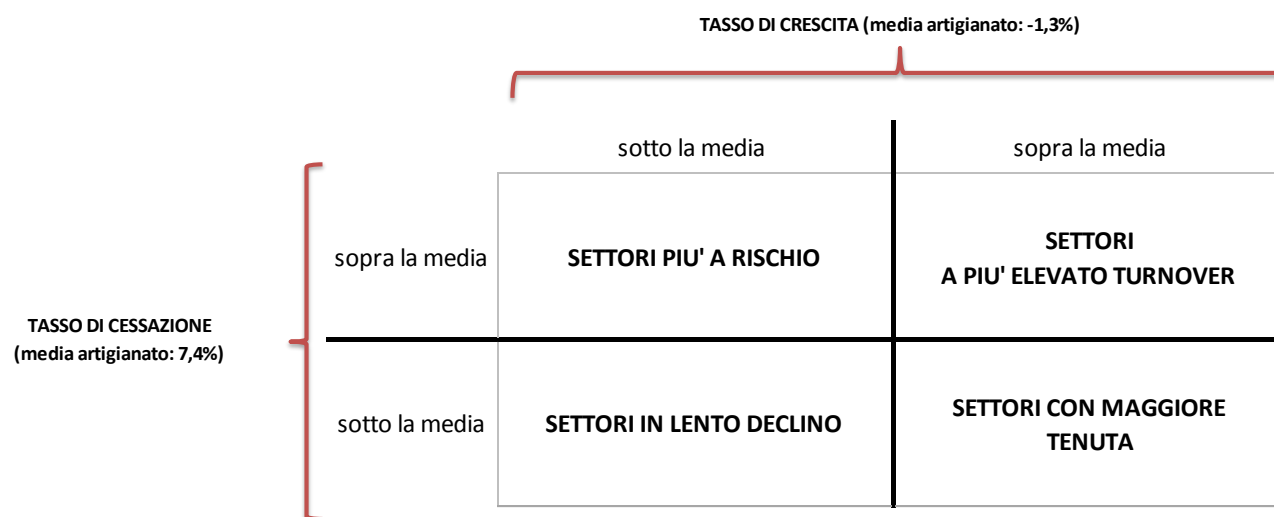
Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese

	2009	2017	2018	Variazione 2018 - 2009	Variazione 2018 - 2017	Composizione % nel 2018
Agricoltura, silvicoltura pesca	10.608	9.849	9.787	-821	-62	0,7
Altri settori dell'industria in senso stretto	3.580	3.114	3.036	-544	-78	0,2
Attività manifatturiere	359.128	306.793	300.511	-58.617	-6.282	22,9
Costruzioni	588.364	501.834	492.753	-95.611	-9.081	37,6
Commercio; riparazione di aut..	92.015	85.210	84.275	-7.740	-935	6,4
Trasporto e magazzinaggio	106.383	85.706	83.609	-22.774	-2.097	6,4
Alloggio e ristorazione	46.071	48.652	47.806	1.735	-846	3,7
Altri servizi	272.075	286.022	287.701	15.626	1.679	22,0
TOTALE	1.478.224	1.327.180	1.309.478	-168.746	-17.702	100,0

Per avere un'idea più precisa di come i settori artigiani hanno vissuto il processo di selezione è utile confrontare i tassi di cessazione e i tassi di crescita da essi registrati al termine del 2018 e confrontarli con i valori medi riportati complessivamente dall'artigianato che lo scorso anno sono risultati pari al 7,4% (tasso di cessazione) e a -1,3% (tasso di crescita).

Tabella 3 - QUATTRO PROFILI PER I SETTORI ARTIGIANI NEL 2018

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese

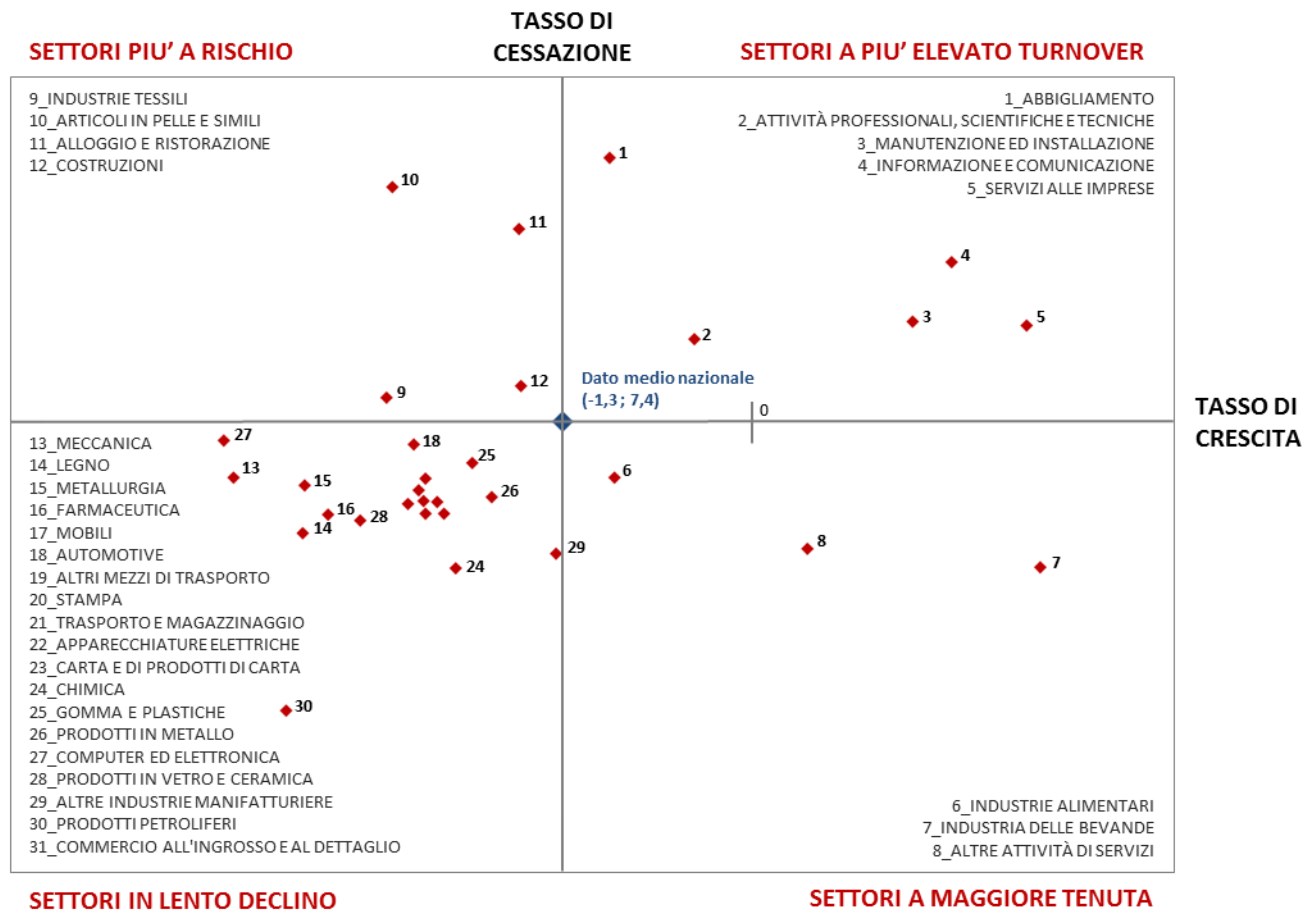


Emergono così i quattro profili settoriali descritti nella tabella 2 a seconda delle diverse combinazioni tra tasso di cessazione (definito come rapporto tra numero di chiusure nel 2018 e

numero di imprese registrate nel 2017), e tasso di crescita (definito dal rapporto tra la differenza tra iscrizioni e cessazioni nel 2018 e imprese registrate nel 2017).

Grafico 4 - LE IMPRESE ARTIGIANE NEI SETTORI PRODUTTIVI

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese



Settori più a rischio. Sono i settori che hanno patito un forte ridimensionamento innescato dal processo di selezione cominciato nel 2009 e che, anche nel 2018, presentano tassi di cessazione superiori alla media generale non compensati dalla nascita di nuove iniziative imprenditoriali. Si tratta dunque di quei settori per i quali il combinato disposto tra alto numero di chiusure e basso numero di nascite determina una diminuzione delle imprese attive. Rientrano in questo profilo, *in primis*, le imprese delle costruzioni per le quali la crisi dura ormai ininterrottamente da dieci anni, ma anche le imprese del tessile e degli articoli in pelle (entrambi esposti alla concorrenza di economie asiatiche in grado di produrre con costi molto contenuti) e quelle operanti nel settore dell'alloggio e ristorazione.

Settori in lento declino. Si tratta di quei settori nei quali il tasso di cessazione resta al di sotto della media nazionale ma che subiscono una lenta erosione della base produttiva a causa del basso numero di iscrizioni. Sono probabilmente settori nei quali le opportunità di *business* si assottigliano anche a causa della mancata riorganizzazione dei processi produttivi negli anni della crisi. Purtroppo, rientrano in questo profilo molti settori manifatturieri tipici del *Made in Italy*: i mobilifici, l'oreficeria, la meccanica, la produzione di ceramiche e piastrelle, ma anche il trasporto, la stampe, le produzioni di carta e il commercio.

Settori con maggiore tenuta. Sono quei settori che possono essere considerati come le mosche bianche dell'artigianato, caratterizzati da tassi di cessazione relativamente contenuti e tassi di crescita al di sopra della media nazionale o addirittura positivi. Qui le imprese mostrano una maggiore capacità di tenuta (tasso di cessazione inferiore alla media) e vi è un sostanziale equilibrio tra iscrizioni e cessazioni. In questo profilo rientrano settori sia manifatturieri che dei servizi nei quali operano imprese micro e che presentano una domanda rigida (bevande e i servizi per la persona).

Settori a più elevato turnover. Sono quei settori che presentano valori superiori alla media sia per il tasso di cessazione che per il tasso di crescita, nei quali, nonostante l'alta mortalità delle imprese, il numero di attività imprenditoriali cresce grazie a un tasso di natalità molto elevato. Si tratta dunque di un aggregato nel quale vi è un forte *turnover* tra imprese in entrata e in uscita e nel quale rientrano due tipologie di settori: quelli che hanno sperimentato una diminuzione del numero di imprese ma ad un ritmo inferiore rispetto al dato medio nazionale e quelli nei quali le imprese sono aumentate per effetto delle nuove aperture (superiori in numero alle cessazioni). Nella prima tipologia settoriale vi è l'abbigliamento, le attività professionali, scientifiche e tecniche. Nella seconda tipologia vi sono i comparti della manutenzione ed installazione degli impianti, le imprese informatiche e di comunicazione e quelle del settore dei servizi all'impresa.

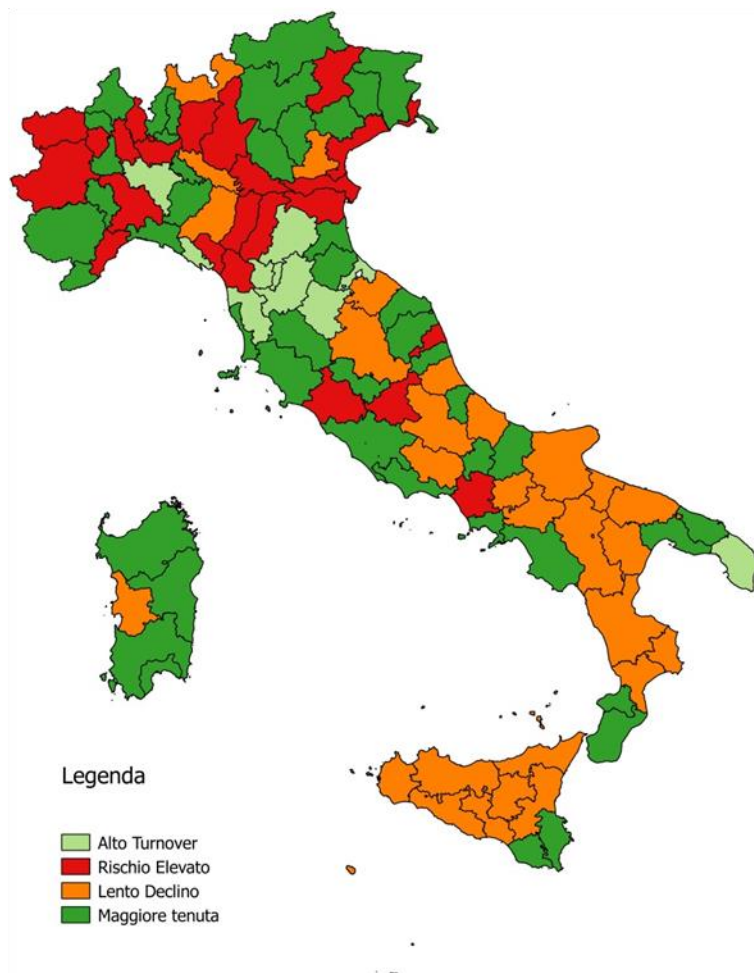
La tassonomia settoriale, sintetizzata nel grafico 3, consente di essere utilizzata anche a livello territoriale per comporre una mappa dei modelli produttivi artigiani nelle province.

Province più a rischio. Sono le province in cui la base produttiva artigiana sta registrando una progressiva erosione determinata da alti livelli delle cessazioni non compensati dalla nascita di nuove imprese. Le province appartenenti a questo gruppo sono 12 e, fatta eccezione per Caserta, sono localizzate tutte al Centro-Nord.

Province in lento declino. Parliamo di quelle province in cui i problemi per il sistema produttivo artigiano derivano soprattutto dalla bassa natalità imprenditoriale. Qui, infatti, nonostante che i tassi di cessazione siano relativamente contenuti (inferiori al valore medio) si rileva una lenta erosione della base produttiva artigiana determinata proprio dall'assenza di nuove iniziative imprenditoriali. Fanno parte di questo raggruppamento gran parte delle province del Mezzogiorno.

Grafico 5 - LE IMPRESE ARTIGIANE NELLE PROVINCE ITALIANE

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese



Province con una maggiore tenuta.

Sono quelle province in cui si registrano tassi di cessazione relativamente contenuti e inferiori alla media nazionale e tassi di crescita al di sopra della media nazionale o addirittura positivi. Sono quelle province che nel 2018 hanno saputo contenere il processo di erosione complessiva della base produttiva artigiana e che, fatta eccezione per la Basilicata, sono presenti, a macchia di leopardo in tutte le regioni italiane.

Province con un elevato turnover.

Si tratta di quelle province nelle quali, nonostante la mortalità delle imprese artigiane sia molto alta, il tasso di crescita delle imprese artigiane è comunque maggiore di quello medio nazionale. Queste province sono appena dieci e risultano localizzate per lo più tra la Toscana e l'Emilia Romagna.

Conclusioni

Nel 2018 l'Italia ha continuato a crescere e oltre al PIL il segno "più" ha accompagnato la dinamica dell'occupazione e quella dell'intera base produttiva nazionale. Nonostante questi andamenti, per l'artigianato il 2018 è stato un anno (l'ennesimo) di selezione che si è chiuso con una perdita di 17.703 imprese, l'1,3% in meno rispetto al 2017. È come se, nel corso dello scorso anno, l'artigianato avesse perso circa 48 imprese al giorno.

Il processo di erosione della base artigiana accusato nel 2018, preoccupante anche perché prosegue ormai da dieci anni senza soluzione di continuità, non ha colpito nello stesso modo i vari settori di attività economica. Il settore delle costruzioni, che da solo rappresenta il 37,6% della base produttiva artigiana, ha riportato la contrazione in valore assoluto più marcata (-9.081 imprese). I settori manifatturieri e del trasporto e magazzinaggio (che rappresentano rispettivamente il 22,9% e il 6,2%) hanno perso, invece, rispettivamente, 6.282 e 2.097 imprese.

Diversi sono i motivi che possono spiegare la diminuzione (o della tenuta) della base produttiva nei settori artigiani. Dalla combinazione dei tassi di cessazione (rapporto tra numero di cessazioni nel 2018 e imprese registrate nel 2017) e dei tassi di crescita (rapporto tra la differenza tra iscrizioni e cessazioni nel 2018 e imprese registrate nel 2017) è possibile infatti definire i seguenti quattro profili settoriali.

La situazione più preoccupante è quella dei settori considerati **più a rischio** a causa dell'elevato numero di chiusure come le costruzioni (settore che sta sperimentando una crisi decennale) e di alcuni settori manifatturieri messi in difficoltà dalla concorrenza a basso costo dei paesi asiatici (tessile e pelletteria).

Il profilo più diffuso è però quello dei settori in **lento declino** nel quale l'erosione della base produttiva è causata *in primis* dal basso numero di nuove iniziative imprenditoriali. Purtroppo, rientrano in questo profilo molti settori manifatturieri tipici del *Made in Italy*: i mobilifici, l'oreficeria, la meccanica, la produzione di ceramiche e piastrelle, ma anche il trasporto, la stampe, le produzioni di carta e il commercio.

Non mancano i settori in espansione. Alcuni di questi, vere e proprie mosche bianche dell'artigianato, sono apparentemente in buona salute poiché caratterizzati da un sostanziale equilibrio tra iscrizioni e cessazioni garantito dalla solidità delle imprese. In questo profilo rientrano settori sia manifatturieri che dei servizi nei quali operano imprese micro e che presentano una domanda rigida (bevande e i servizi per la persona).

Altri presentano in ogni caso elementi di fragilità e sono cresciuti (o hanno tenuto) solo grazie alla nascita di un gran numero di imprese poco strutturate e caratterizzate da una vita molto bassa. Si tratta dei settori che presentano un **elevato turn over** (manutenzione ed installazione degli impianti, informatica, comunicazione, servizi all'impresa).